

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

### 20° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1977

Presidenza del Presidente CENGARLE

#### INDICE

##### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 227, 229
LABOR (PSI) . . . . .	228
SANGALLI, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo . . . . .	227

*La seduta ha inizio alle ore 10,20.*

LUCCHI GIOVANNA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione.

L'interrogazione è del senatore Labor. Ne do lettura:

LABOR. — Al Ministro di grazia e giustizia. — L'interrogante denuncia al Ministro

che nell'Italia democratica i calciatori, firmando il cartellino sin dagli anni 14, diventano « proprietà privata » delle società per le quali firmano, che tale proprietà viene messa nel bilancio patrimoniale delle società stesse e che, in tal modo, essi diventano, annualmente, oggetto del cosiddetto « calcio-mercato ».

Dato che la Costituzione italiana è fondata sulla esaltazione della libertà e della dignità della persona umana, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se si ritenga lecita la situazione denunciata;

2) se non sia possibile, data la gravità dei fatti, che il Ministro promuova una iniziativa che solleciti nel merito l'autorità giudiziaria, oppure una iniziativa legislativa che sopprima tale costume schiavistico.

(3 - 00593)

SANGALLI, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Rispondo all'interrogazione per incarico della Presidenza del Consiglio, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia.

In relazione a quanto segnalato dall'onorevole interrogante devo riconoscere che, nel settore del calcio, i compensi e le entità delle cifre di affari che caratterizzano le operazioni di cosiddetta compravendita dei calciatori e di ingaggio e reingaggio da parte delle società sportive costituiscono elemento di notevole richiamo per la pubblica opinione e di seria riflessione.

Il fenomeno, per le sue dimensioni e per la pubblicità che l'accompagna, non può sfuggire e non è sfuggito all'attenzione dei politici ed in particolare del Ministero che vigila sulle attività sportive.

Occorre, peraltro, considerare che da oltre un quinquennio le associazioni calcistiche operanti nel settore professionistico hanno dovuto assumere necessariamente la forma di società per azioni e pertanto esse hanno dovuto inserire nei propri bilanci i « calciatori » come una delle componenti del patrimonio sociale per il valore intrinseco che il calciatore possiede in misura proporzionale alla sua capacità ed alla sua bravura.

All'atto del trasferimento di un calciatore da una società all'altra — il che generalmente avviene in prossimità dell'inizio della stagione calcistica — si verifica quel particolare fenomeno detto del calcio-mercato, che ha formato oggetto di ampia indagine da parte del Ministero del turismo in occasione di riunioni tra esponenti della Federcalcio e rappresentanti dell'associazione calciatori, intese a trovare delle soluzioni che, nel rispetto della dignità umana degli atleti, non pregiudicassero gli interessi patrimoniali delle società.

Le parti interessate al problema hanno di recente raggiunto un accordo, in virtù del quale le trattative di scambio di giocatori possono avvenire soltanto nelle sedi federali e non più in luoghi pubblici o privati e senza l'intervento di mediatori.

Si è tentato, per tal modo, di moralizzare l'aspetto più deteriore del fenomeno, in attesa di una più adeguata disciplina alla quale il Ministero, di concerto con le categorie del settore, intende pervenire nel più breve tempo possibile, per eliminare del tutto gli inconvenienti lamentati.

**L A B O R .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il problema, per la verità, è un po' più grave di come viene esposto; esso consiste nel fatto che queste società per azioni hanno messo nel bilancio patrimoniale delle società stesse i calciatori. Degli « uomini », cioè, sono stati messi in un bilancio patrimoniale e valutati non per il loro intrinseco valore, ma per il valore di mercato che essi hanno, valore che viene modificato artatamente dalle società con delle dichiarazioni che molto spesso sono simboliche. I miliardi di cui si parla non sono sempre dei miliardi versati, ma si tratta invece di transazioni in cui entrano soldi ed altri giocatori minori. Due miliardi per Virdis, per esempio, significano due giocatori trasmessi dalla Juventus al Cagliari più un po' di soldi, tanto per parlare di un caso molto noto e recente.

Vi è, poi, un secondo aspetto. L'associazione dei calciatori — come tutti sanno — insiste perchè il calcio-mercato si realizzi non solamente in sedi federali, ma venga abolito. Si tratta sempre di un mercato degli schiavi, di un mercato di « uomini »; continuano a operare mediatori, anche se questo, invece di avvenire a Cagliari-Milano, avviene ufficialmente nella sede della federazione. Il primo auspicio dell'associazione dei calciatori è che si arrivi alla firma contestuale, cioè che ci sia la possibilità da parte del calciatore di poter almeno esprimere la sua volontà nel momento del trasferimento o del rinnovo annuale.

Di fronte a tale situazione, ho ritenuto opportuno presentare un'interrogazione, con reazioni che sono sintomatiche. I giornali, che fanno capo agli stessi proprietari, sostanzialmente, delle squadre di calcio, come minimo hanno detto che « puntualmente i politici gettano uno sguardo tra le quinte dello sport con iniziative che lasciano il tempo che trovano ». E questo lo dicono perchè non sono ovviamente il primo parlamentare che si occupa della faccenda. Sono passati 30 anni di democrazia in Italia, il calcio italiano ha avuto alterne vicende, il problema è scandalosamente vivo, ma di fatto non si è operato niente.

È successo recentemente — per spiegare in due parole il problema — che il presi-

dente della Juventus Boniperti, in relazione al caso Viridis, giocatore ventenne (i giocatori firmano il primo cartellino a 14 anni e da quel momento sono proprietà della società, che li compera — ad esempio — per 100 mila lire e li rivende dopo pochi anni per centinaia e centinaia di milioni), dopo aver fatto la sua storia e aver detto che era lui che aspirava ad entrare nella Juventus — squadra che mira allo scudetto e che è ovvio trampolino per la Nazionale — comunicava a Viridis (porto queste parole alla vostra attenzione e soprattutto all'attenzione del Ministero del turismo, sebbene io abbia negato parlando con il Ministro di grazia e giustizia, ieri, che questo sia un problema sportivo: questo è un problema costituzionale, di diritti civili che vengono — come dirò concludendo — intaccati) che « non è possibile che un ragazzo di vent'anni rischi così, apparentemente senza un motivo, di troncarsi la propria carriera, di smettere di giocare » (Corriere della Sera del 20 luglio dell'anno di grazia della Repubblica italiana 1977).

Il ricatto, quindi, è preciso: o vai a Torino, o smetti di giocare. Questa è la situazione in cui, oggi, si trovano i giocatori di calcio. Se poi siano giocatori di calcio, o di basket, o altri cittadini italiani, la cosa non ha rilievo. Quello che ha rilievo è che l'opinione pubblica commenta così: a Viridis non resta più molto tempo. Tutti i giornali, anche quelli sportivi, che fanno capo agli stessi proprietari delle società di calcio, hanno commentato nello stesso senso. Le alternative — hanno detto — sono due: o va a Torino e ci fa una figuraccia (e non si capisce poi perchè), o insiste nel suo atteggiamento e allora dimostra di aver sbagliato mestiere (perchè chi fa il calciatore deve saper fare lo schiavo della società cui appartiene, dico io!). In entrambi i casi, comunque, chi esce peggio da tutta questa faccenda è sempre lui. Uno, pertanto, appartiene ad una società e, per di più, nel costume della società italiana, dovrebbe stare a questo gioco.

Concludendo, onorevoli colleghi, qui sono in gioco i diritti civili di libertà. Noi non possiamo combattere le battaglie per i diritti civili riguardanti, ad esempio, la parità tra uomo e donna e non anche tra tutti i

cittadini italiani (e mi pare che i calciatori vadano inseriti a pieno titolo tra i cittadini italiani). Lo statuto dei diritti dei lavoratori riconosce, ovviamente, il diritto di libertà contrattuale a tutti i lavoratori italiani e non si vede perchè non debbano avere tale diritto anche i calciatori.

La mia proposta conclusiva è che dovremmo prendere un provvedimento al riguardo. In tal senso rivolgo un invito a tutte le parti responsabili della guida del paese, ai colleghi democristiani e comunisti della Commissione lavoro ad unirsi a noi nel proporre un disegno di legge che riconosca il diritto civile di questi cittadini. Il primo articolo dovrebbe dire che le società per azioni con finalità sportive non possono mettere nel bilancio patrimoniale il valore delle persone fisiche degli atleti. Mettano gli stadi, se li fanno, mettano altre cose; ma il valore delle persone fisiche degli atleti (che poi viene artatamente modificato — è la seconda volta che lo sottolineo — con fasulle dichiarazioni giornalistiche e con lievitazioni fasulle del mercato) non si può, ovviamente, mettere in bilancio. Pensate che un atleta, Tumburus dell'Alessandria — se la memoria non mi inganna —, alla fine della sua carriera è stato ceduto per lire 75!

Il secondo articolo di questo disegno di legge che io vorrei proponessimo per iniziativa dei membri della Commissione lavoro, compreso il Presidente, dovrebbe affermare che il cosiddetto vincolo a vita, che lega qualsiasi atleta alle società sportive, deve essere soppresso.

Una terza affermazione che il provvedimento dovrebbe esprimere è la seguente: gli atleti possono annualmente o alla scadenza del contratto firmare liberamente l'eventuale rinnovo e fissarne le scadenze, come tutti i lavoratori italiani a norma dello statuto dei diritti dei lavoratori.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

*La seduta termina alle ore 10,35.*